

RISULTATI SERIE B

AVELLINO-REGGINA	0-0
BARI-PIACENZA	0-0
BRESCIA-UDINESE	1-1
CATANZARO-PARMA	1-1
CREMONESE-EMPOLI	1-0
MESSINA-LICATA	2-1
MONZA-BARLETTA	2-1
PADOVA-GENOVA	1-2
SAMB.-COSENZA	0-1
TARANTO-ANCONA	1-0

TOTOCALCIO

AVELLINO-REGGINA	X
BARI-PIACENZA	X
BRESCIA-UDINESE	X
CATANZARO-PARMA	X
CREMONESE-EMPOLI	1
MESSINA-LICATA	1
MONZA-BARLETTA	1
PADOVA-GENOVA	2
SAMB.-COSENZA	2
TARANTO-ANCONA	1
PRO LIVORNO-SPEZIA	1
PERUGIA-TORRES	X
CAVESE-BATTIPAGLIESE	X

Montepremi lire 12.890.452.084
Al 31 e 13a lire 207.910.000, al
714 e 12a lire 9.028.000.

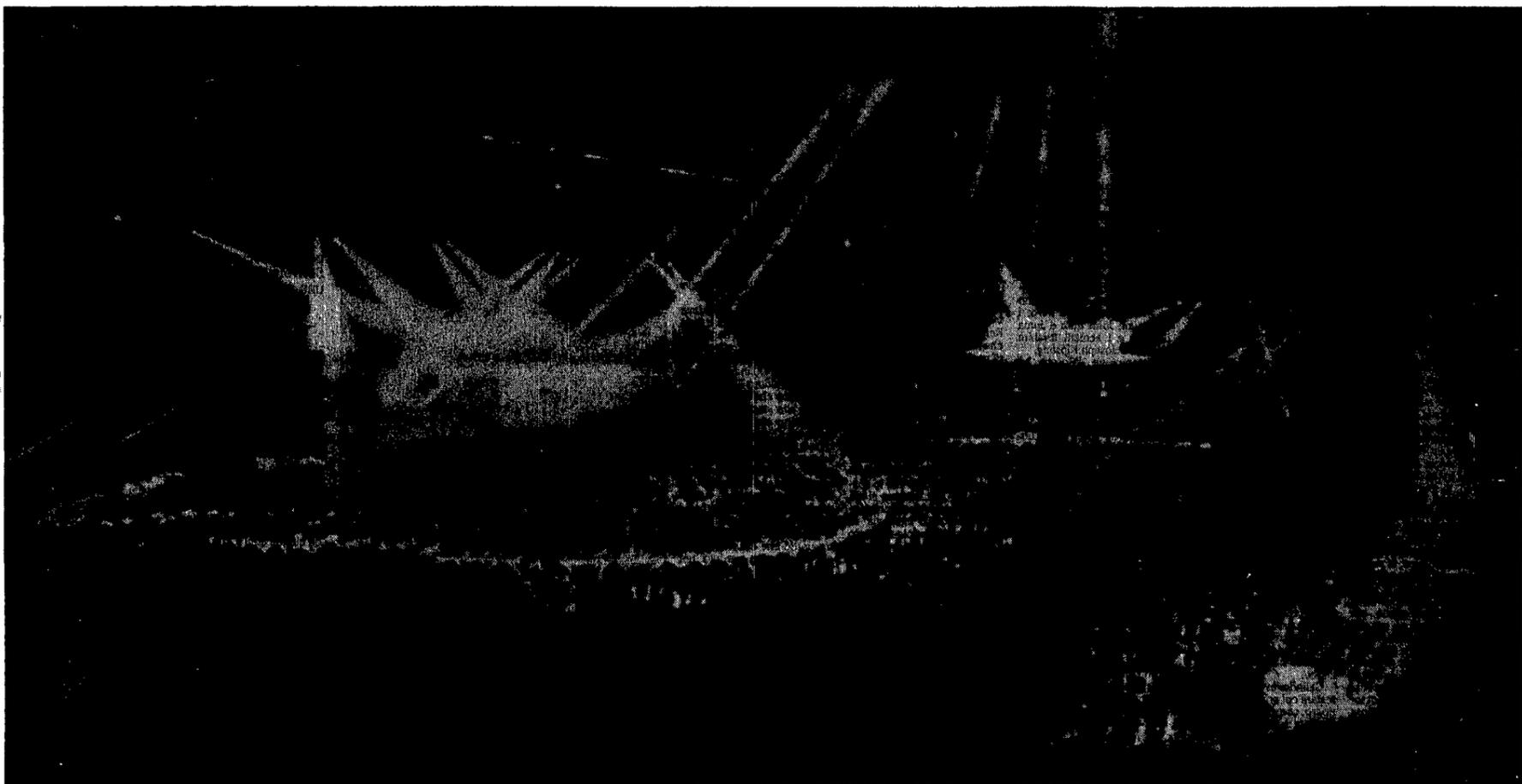
TOTIP

1°	1) Esotico Prad	1
CORSA 2)	Kerwil	X
2°	1) Cabofrio	X
CORSA 2)	Equazione	2
3°	1) Falasia	2
CORSA 2)	Dosso	X
4°	1) Electrodo	X
CORSA 2)	Delice Gd	2
5°	1) Felussov	1
CORSA 2)	Delivery	2
6°	1) Muscanta	2
CORSA 2)	Genio Tranno	X

Quote: al e 12a L. 23.300.000, agli
e 11a L. 1.200.000, al e 10a L.
108.000.

Seul saluta i Giochi. Saranno ricordati per alcune grandi imprese ma soprattutto per la definitiva scomparsa di uno sport non «drogato»

Olimpia addio



Luci multicolori, fuochi d'artificio e giochi di laser hanno rischiarato il cielo notturno durante la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi, nello stadio di Seul, alla presenza di 70mila spettatori

«Arrivederci a Barcellona». Le Olimpiadi di Seul si sono chiuse, in una festa di luci, riproponendo il mito della propria continuità. E proprio nelle ultimissime ore gli italiani, con due splendide medaglie d'oro - Parisi e Bordin -, si sono assicurati un più che onorevole ritorno in patria. Ma quelli che festeggiano se ne vanno restano soprattutto i Giochi del sospetto. E lasciano una pesantissima eredità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL «Arirang, arirang, arirang», cantano dagli spalti migliaia di voci «Tu te ne vai e mi abbandoni per sempre». Note tristi e dolcissime che per i coreani significano molte cose. L'amarezza dell'addio, il dolore per qualcosa che si è perduto. Un'antica canzone che affonda le sue radici in punti lontani ed indecifrati della storia del paese. Dicono la cantassero gli schiavi chiamati a costruire il palazzo di Kyongbok, ancor oggi maestosamente immobile in mezzo alle frenesie di Seul. E certo la si cantava negli anni lunghi dell'occupazione giapponese, quando ai coreani non era neppure consentito chiamarsi con il proprio nome.

Arirang, addio. I Giochi di Seul si sono congedati con la suggestione di un po' mesta di questa musica, mentre grandi bandiere bianche simulavano le vele di cento navi che sal-

pano. È finita, le Olimpiadi se ne vanno. Se ne vanno gli atleti, i giudici, i giornalisti. E dalle gradinate le luci azzurre di 70mila chongsa-chorong, antiche lanterne usate per fare strada ai viaggiatori in arrivo o in partenza, hanno spettacolarmente illuminato questo distacco.

Si parte. Ovviamente solo per ritornare. I Giochi olimpici non possono infatti accettare che in pura chiave cerimoniale il radicato pessimismo del vecchio folklore coreano. Sicché alla fine, in un tripudio di fuochi artificiali, hanno, come da tradizione, entusiasticamente riproposto se stessi al mondo. «Arrivederci a Barcellona» recitava una grande scritta sul tabellone, mentre un gigantesco pallone a forma di Hodori, l'implacabile ma scotte di Seul '88, saliva nel cielo in compagnia di Kobi, il cagnolino che con altrettanta

mercunale indiscrezione, lo sostituirà tra quattro anni. «Queste Olimpiadi - ha prevedibilmente detto Samaranch nel suo discorso di chiusura - sono state un grande successo». E quasi si è tentati di credergli nel fascino di questa cerimonia di congedo. Soprattutto se, come noi italiani, si è ridotti da una giornata conclusiva carica d'oro e di emozioni. Perché mai non dovrebbero essere stati un successo Giochi che hanno visto Gelindo Bordin salire sul più alto podio al termine di una maratona stupenda? Che cosa ci si può attendere dalle Olimpiadi se non una riproduzione in saecula saeculorum dell'entusiasmante spettacolo che ancora abbiamo negli occhi e nei cuori? E perché mai l'appuntamento di Barcellona dovrebbe presentare problemi?

Eppure è proprio così quelli che si sono conclusi nell'allegria babele degli atleti e delle bandiere che si rincorrevano sul campo, tra ballerini e palcoscenici non sono stati dei bei Giochi. E ben difficilmente potrebbero essere definiti un successo. Su di sé, piuttosto, portano i segni contraddittori di una transizione diffi-

cile e, ancora, indecifrabile. Sono in effetti state le Olimpiadi, per usare le parole di Samaranch, «più universali della stona», fuori ormai dalla logica deleteria dei reciproci boicottaggi. Ma, liberate dalle più pesanti ipoteche della politica, sono anche state le Olimpiadi che più hanno dovuto fare i conti con la realtà di uno sport che rischia di trasformarsi in una insensata corsa verso il successo. Sono state le Olimpiadi della droga, dell'inganno e del sospetto, lo specchio di uno spettacolo sportivo che di droga, inganno e sospetto rischia di morire.

Non si tratta, evidentemente, di riproporre un'alternativa dilettantismo-professionismo ormai ampiamente superata dai fatti. Lo sport praticato ad alti livelli richiede una dedizione che nessun tipo di part-time potrebbe garantire. Ed è anche Gelindo Bordin, che ieri ci ha regalato la più bella e genuina delle vittorie olimpiche. Il problema è, caso mai, che, mentre si continua ad indulgiare nella retorica amatoriale, nel balletto incontrollato del danaro e degli sponsor proprio il professionismo che

seriamente vive di sport, assieme allo sport rischia di crepare. Esistono i mezzi, il tempo e la volontà per uscire dalla deriva?

Nessuna di queste domande, ovviamente, ha trovato risposta nella cerimonia conclusiva. Né si poteva pretendere. Tra le luci ed i canti dell'addio - o meglio, dell'arrivederci - c'è stato spazio soltanto per il desiderio di perpetuare una fiaba il cui lieto fine prevede il reincontro. Ed è questa fiaba che i coreani, con un bellissimo balletto, hanno voluto raccontarci ancora una volta. Narra un'antica leggenda, quella dell'Ojak-lyo, il ponte delle gazze, la storia dell'amore tra due stelle, Altar e Vega. Un amore triste, perché la via Lattea si frappone ai loro incontri. Ma una volta all'anno, la sera del settimo giorno del settimo mese dell'anno lunare, tutte le gazze del mondo volano in cielo per formare un ponte lungo il quale i due amanti possono rivedersi.

Il prossimo settimo giorno del settimo mese, a Barcellona, anche noi ci reincontreremo con le Olimpiadi. La speranza è di non ritrovare un amore deformato dall'ansia di vittoria e dagli anabolizzanti.



Alfieri all'apertura, tra mille polemiche, è stato Pietro Mennea, alla chiusura Carlo Massullo, argento nel Pentathlon. In tutti e due i casi uomini sponsorizzati da «Brain Power»

AGENDA PER 7 GIORNI

<p>MERCOLEDÌ 5</p> <ul style="list-style-type: none"> ● CALCIO ● Coppe europee: primo turno, ritorno ● CICLISMO ● Coppa Sabatini 	<p>SABATO 8</p> <ul style="list-style-type: none"> ● CANOTTAGGIO ● Piediluco (Tr): campionati assoluti (fino al 9) ● CICLISMO ● Parigi-Tours
<p>DOMENICA 9</p> <ul style="list-style-type: none"> ● CALCIO ● Serie A, B, C1, C2 ● RUGBY ● Serie A1 	

**Formula 1
In Spagna
Prost
batte ancora
Senna**

A PAGINA 23

**Arc
de Triomphe,
per Tony Bin
una vittoria
storica**

A PAGINA 23

MAZZANTI, MUSUMECI E PERGOLINI ALLE PAGINE 18, 19, 20, 21